Conclusa la visita della delegazione comunista in Algeria

Il comunicato comune tra PCI e FLN algerino

Ribadita la validità della nazionalizzazione del petrolio - Crisi del dollaro ed egemonie monetarie - Solidarietà militante con i popoli arabi e con i palestinesi - Auspicata una nuova conferenza per fare del Mediterraneo un mare di pace - L'importanza della lotta dei popoli dell'Indocina e delle colonie portoghesi

E' rientrata a Roma da Algeri la delegazione del PCI che è stata ospite del Fronte di liberazione algerino dal 9 maggio.

Prima della partenza da Algeri il compagno Novella, che dirigeva la delegazione, ha rilasciato una dichiarazione: « Nella nostra visita ciò che ci ha colpiti è la edificazione di una economia moderna e la visione di fabbriche che saranno rette dalla massima razionalità ed avranno i quadri necessari per dirigerle. Ci siamo fatti la convinzione che esiste una scelta strategica che corrisponde alla volontà politica di creare una società libera dall'oppressione colonialista e neocolonialista impegnata nella costruzione della sua autonomia, delle basi di una società di progresso e socialista ».

Su invito del Partito del Fronte di Liberazione Nazionale, una delegazione del Partito Comunista Italiano ha soggiornato in Algeria dal 9 al 18 maggio 1971; essa si è recata nelle differenti Wilaya del Paese e ha preso conoscenza attraverso la visita di complessi industriali, agricoli e turistici dello sviluppo della rivoluzione algerina, che si esprime nelle sue importanti realizzazioni economiche sociali e culturali.

Nel corso della sua visita la delegazione del PCI che era diretta dal compagno Agostino Novella membro dell'Ufficio Politico e composta dai compagni Umberto Cardia, Eugenio Peggio, Antonio Rubbi, membri del Comitato Centrale, Loris Gallico, Onelio Prandini e Renzo Rosso, ha avuto delle larghe e franche discussioni, in uno spirito di solidarietà e di amicizia, con una delegazione diretta dal fratello Larbi Youcef, membro dell'Apparato centrale del Partito e composta dai fratelli Kabouya Brahim, Flissi Mohamed, membri dell'apparato centrale del Partito, Mansouri Abdelhafid, Bennikous Abdelkader, segretario generale dell'Unione generale dei Lavoratori algerini (UGTA), Saadna Abdelkader, Dsouri Mohamed e Saber Cherif.

La delegazione del PCI ha avuto inoltre numerosi e fruttuosi contatti con i responsabili locali in diverse zone del Paese.

Tenuto conto dell'importanza delle relazioni tra il PCI e il FLN e del ruolo del PCI nel movimento progressista internazionale, e particolarmente nella regione mediterranea, il fratello Kaid Ahmed, membro del Consiglio della Rivoluzione e responsabile dell'apparato del Partito, ha diretto egli stesso le discussioni per la parte algerina nel corso degli incontri ufficiali tra le due delegazioni.

Nel momento in cui la Repubblica Algerina Democratica e Popolare, con le sue decisioni del 24 febbraio e del 12 aprile 1971 sulla nazionalizzazione del petrolio, riafferma la sua chiara determinazione di recuperare tutte le ricchezze nazionali e le risorse necessarie alla costruzione socialista del Paese, il PCI, coerentemente alla sua tradizione internazionalista, esprime la sua solidarietà al popolo e al Potere Rivoluzionario Algerino, in questa battaglia decisiva per la liberazione totale del Paese dalle conseguenze del colonialismo. Esso formula l'augurio che tutte le forze progressiste in Italia, nel bacino Mediterraneo agiscano per sostenere la rivoluzione algerina.

La delegazione del PCI considera che questa posizione legittima dell'Algeria costituisce un fatto importante e una vittoria per tutti i Paesi che subiscono ancora l'oppressione e il neocolonialismo. Le delegazioni dei due partiti affermano che la nazionalizzazione del petrolio algerino rispecchia legittimamente le raccomandazioni delle Nazioni Unite sul diritto inalienabile di tutti i Paesi di utilizzare le loro risorse naturali nell'interesse del loro sviluppo e della salvaguardia della loro sovranità nazionale.

Piena solidarietà

Contrariamente alle asserzioni delle forze capitalistiche la nazionalizzazione delle risorse petrolifere non comporta in alcun modo l'aumento del prezzo del petrolio, con tutte le sue conseguenze; al contrario, tali aumenti sono provocati dalla volontà dei monopoli di mantenere intatti e di accrescere i loro profitti. Spetta alla classe operaia dei paesi capitalisti di condurre la lotta antimonopolistica per impedire ai grandi gruppi petrolieri di raggiungere i loro obiettivi e di aggravare ulteriormente la tendenza al deterioramento dei termini di scambio.

Il PCI e FLN considerano che la cooperazione tecnica economica e culturale tra paesi e regimi sociali diversi non può che stabilirsi sulla base del riconoscimento assoluto dell'uguaglianza dei diritti dell'interesse reciproco, della liquidazione di tutte le nostalgie colonialiste, escludendo ogni e qualsiasi misura di pressione e di ritorsione.

Assicurandosi il controllo delle proprie risorse energetiche, il popolo algerino intende concludere la sua liberazione nazionale. Il PCI e il FLN sottolineano l'importanza dell'indispensabile azione della classe operaia italiana e dei partiti progressisti d'Europa, per aiutare il popolo algerino a liberarsi dalla dominazione degli ultimi gruppi capitalistici internazionali; essi affermano nello stesso tempo che l'azione antimperialistica del popolo e del potere rivoluzionario algerino aiuta, per la sua natura, la classe operaia dei paesi europei nella loro lotta per liberarsi dalla dominazione capitalista.

Di fronte all'aggravamento della crisi monetaria internazionale, il PCI e il FLN sottolineano la necessità di liquidare il sistema monetario attuale, basato sul dollaro e sulla egemonia degli Stati Uniti d'America e del « Club dei dieci ». Per questa ragione essi ritengono loro obbligo di operare per l'istaurazione di un nuovo sistema monetario, che possa eliminare ogni privilegio avanzato di una o più monete degli Stati industrializzati e garantire una cooperazione economica effettiva tra i Paesi sviluppati e i Paesi in via di sviluppo sulla base dell'eguaglianza.

La delegazione del FLN ha fermamente denunciato le discriminazioni messe in atto in Francia contro gli immigrati algerini. La delegazione del PCI ha esposto le condizioni difficili di vita e di lavoro che incontra l'emigrazione italiana nei diversi paesi della Europa Occidentale. I due partiti condannano tutte le manifestazioni di razzismo e particolarmente le provocazioni razziste di cui è vittima la emigrazione algerina in Francia. Essi considerano come un dovere di solidarietà delle classi operaie dei paesi della Europa occidentale il sostegno alla lotta contro il razzismo e la mobilitazione per affrontare e risolvere tutti i problemi riguardanti l'uguaglianza dei diritti dei lavoratori emigrati. Le due delegazioni a questo scopo si sono trovate d'accordo sull'azione da condurre per la convocazione di una conferenza sui problemi della emigrazione nell'Europa Occidentale.

Azione comune

Le delegazioni del PCI e del FLN hanno esaminato la grave e inquietante situazione creatasi nel bacino mediterraneo in conseguenza della persistente aggressione israeliana contro i Paesi e i popoli arabi, particolarmente il popolo palestinese.

L'azione condotta dalle forze antimperialiste e neocolonialiste tende a bloccare, in questa parte del mondo e in tutto il continente africano la lotta di emancipazione condotta dai Paesi e dai popoli che si sono liberati dal giogo coloniale o che si battono con le armi alla mano, contro l'oppressione colonialista e razzista. Tale azione imperialista, che vede alla sua testa le forze dell'imperialismo americano, ha la sua base di aggressione nello stato di Israele e i suoi punti di appoggio nei regimi colonialisti e reazionari che sussistono nel bacino mediterraneo nel Medio Oriente, e in Africa.

Nel Medio Oriente particolarmente vi sono due problemi essenziali: il problema del popolo palestinese, che esisteva anteriormente all'aggressione israeliana del 1967 e il problema della liberazione dei territori arabi occupati dal 1967 I due partiti confermano il loro appoggio alla resistenza e alla lotta del popolo palestinese per la realizzazione integrale dei suoi diritti nazionali e sottolineano che il diritto di scegliere gli obiettivi le forme e i mezzi della sua lotta appartiene esclusivamente al movimento di resistenza palestinese e alla sua direzione unitaria. I due partiti affermano che la realizzazione di questi obiettivi, che sono quelli del recupero da parte del popolo palestinese del suo territorio, della liquidazione di ogni tendenza razzista e della costruzione di uno stato democratico aperto a tutti gli abitanti della Palestina senza discriminazione di razza o di religione, può garantire, con l'indipendenza dei popoli, la pace in questa regione. Ogni tentativo di creare le condizioni fondamentali per una pace giusta e durevole nel Medio Oriente deve appoggiarsi di conseguenza sui diritti fondamentali del popolo palestinese e sul diritto dei popoli arabi a liberare interamente i loro territori occupati

Nel momento in cui l'offensiva imperialista e neocolonialista si sviluppa sulle due rive del Mediterraneo, la replica deve venire da tutte le forze progressiste e antimperialiste del bacino Mediterraneo, senza esclusione alcuna, per imporre il ritiro incondizionato delle truppe d'invasione israeliane dai territori occupati e per imporre una giusta soluzione del problema palestinese.

L'obiettivo più generale di questa lotta deve essere quello di fare del Mediterraneo un mare di pace, di liberare questa zona del mondo dalla presenza di regimi fascisti, assicurando tutto l'appoggio necessario alle forze antifasciste di questi paesi che lottano per l'istaurazione di regimi democratici; di superare e liquidare i blocchi militari opposti e tutte le basi militari straniere che si trovano nel bacino Mediterraneo.

In questa prospettiva, il PCI e il FLN sono d'accordo perchè si tenga una seconda sessione della conferenza dei partiti e dei movimenti progressisti nel Mediterraneo che faccia seguito a quella riunitasi a Roma nell'aprile 1968 e che abbia per oggetto l'esame della situazione esplosiva esistente nel Mediterraneo, delle sue cause, delle sue conseguenze e dei suoi sviluppi e più particolarmente l'esame delle vie delle forme e dei mezzi di un'azione comune per opporsi in modo efficace all'azione imperialista e neocolonialista in questa regione.

I due partiti pensano che è giunto il momento di dare vita a dei contatti e degli incontri tra tutti i partecipanti alla prima conferenza, al fine di studiare tutti i problemi concernenti la convocazione di questa conferenza e la possibilità di formare, a tale scopo, un comitato preparatorio, nel più breve tempo possibile.

In questo quadro, i due partiti affermano che la sicurezza europea non sarà effettiva e durevole senza che il Mediterraneo non ridiventi una zona di pace sbarazzata da ogni presenza militare e da tutte le flotte straniere.

Le due delegazioni ritengono infine che la vicinanza democratica dell'Italia e dell'Algeria, la loro appartenenza al bacino Mediterraneo, le loro esigenze comuni di sviluppo, pur nella diversità delle loro condizioni rispettive, rendono necessario un rafforzamento della loro cooperazione bilaterale nei settori economico, sociale e culturale. Il PCI conferma il suo impegno a proseguire nell'azione perchè i rapporti tra i due paesi, già in via di miglioramento, siano sviluppati ulteriormente nell'interesse comune dei popoli italiano e algerino.

I due partiti riaffermano la loro solidarietà attiva e senza riserve ai popoli d'Indocina, vittime dell'aggressione imperialista americana e esigono, da parte degli Stati Uniti il ritiro totale e incondizionato delle loro truppe di aggressione e di quelle del loro satelliti dal Vietnam e l'arresto immediato dei bombardamenti, dei massacri e della loro guerra di sterminio contro gli altri popoli d'Indocina. Essi ritengono che un vasto e possente movimento di solidarietà sempre più vasta deve sollevare tutte le forze progressive e democratiche del mondo per aiutare questi popoli nella loro lotta eroica.

Essi riaffermano il loro sostegno totale alle lotte di liberazione dei popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau, dello Zimbawè, dell'Africa del Sud e del Namibie; essi denunciano i legami che si sono stabiliti tra i governi colonialisti e razzisti del Portogallo, della Rodesia e dell'Africa del Sud, e condannano le forniture di armi a questi regimi sanguinari, che rappresentano una minaccia per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli di tutto il continente africano.

Fase di sviluppo

I due partiti salutano la lotta dei movimenti rivoluzionari dell'America Latina; essi ritengono che le esperienze cubane e cilene devono essere seguite con attenzione e simpatia da tutte le forze progressiste nel mondo e sostenute efficacemente nelle loro lotte per raggiungere gli obiettivi che esse si pongono. La delegazione del PCI ha espresso il proprio positivo giudizio sulle realizzazioni ottenute dal Potere Rivoluzionario Algerino nel corso degli anni che hanno seguito l'eroica lotta per la liberazione nazionale e la conquista dell'indipendenza politica del Paese. Essa ha affermato il proprio convincimento che la realizzazione dei grandi obiettivi del piano quinquennale in corso e lo sviluppo delle istituzioni politiche e culturali permetteranno di creare le condizioni perchè l'Algeria entri in una nuova fase di sviluppo.

La delegazione del PCI ha fornito un'ampia informazione sulla situazione italiana e sulla lotta che i comunisti in unione con le forze democratiche e di sinistra conducono per far fallire i contrattacchi reazionari e per battere attraverso la lotta delle masse la resistenza delle forze conservatrici a una politica di riforme delle strutture e di dispiegamento della democrazia.

La delegazione del FLN ha manifestato il suo apprezzamento per l'azione che il PCI conduce in Italia e a livello internazionale e ha espresso i sentimenti di stima e di solidarietà verso il Partito comunista e il popolo italiano. In questo spirito e al fine di approfondire la conoscenza delle condizioni specifiche nelle quali agisce il PCI, il FLN ha accettato l'invito che gli è stato rivolto dal Comitato Centrale del PCI di inviare una delegazione in Italia.

Algeri, 17 maggio 1971.

NELLA FOTO: l'imputato Kienesberger

Cima Vallona: assolti i terroristi

VIENNA, 18

Il 25 giugno 1967 a Cima Vallona quattro militari italiani rimasero uccisi, vittime di un attentato terroristico organizzato dai gruppi sciovinisti e neonazisti altoatesini. Oggi, a Vienna, due dei tre imputati della strage — Peter Kienesberger e Egon Kufner — sono stati assolti nel secondo processo celebrato contro di loro, per il voto di cinque degli otto giurati (il processo contro il terzo imputato, Erhart Hartung, latitante, era stato stralciato).

Nel primo processo tutti e tre gli imputati erano stati riconosciuti colpevoli di assassinio e condannati, con un verdetto più che « benevolo », rispettivamente a 8 anni di reclusione il Kienesberger, a 1 anno il Kufner e l'Hartung. Ma, su ricorso dei difensori, la Corte Suprema austriaca decise poi che la sentenza dovesse essere « rirubricata »

Tuttavia, se la giuria avesse emesso un verdetto di colpevolezza, gli imputati avrebbero potuto, comunque, essere condannati anche all'ergastolo: ma la giuria — come si è detto — li ha assolti, a maggioranza. Il giudice ha anche respinto un'istanza presentata dall'accusa (che ha ricorso alla Corte Suprema, contro il verdetto), con cui si chiedeva che il Kienesberger, il quale stava scontando gli 8 anni di reclusione inflittigli nel processo di primo grado, rimanesse almeno in custodia fino alla discussione dell'appello.

Col pretesto delle indagini sul rapimento del console

ONDATA DI ARRESTI IN TURCHIA NELLE FILE DELL'OPPOSIZIONE

Il governo deciso a introdurre la pena capitale

ANKARA, 18

Il governo turco si è riunito stamane in seduta straordinaria per discutere nuove misure repressive, in relazione con il rapimento del console israeliano, Epharaim Elrom, mentre reparti dell'esercito e della polizia sono impegnati in una vasta operazione alla ricerca dei rapitori. Un comunicato ufficiale diramato al termine della seduta informa che i ministri hanno allo studio un nuovo progetto di legge « per cambiare gli articoli del codice penale concernenti le pene per la restrizione della libertà personale ». L'annuncio viene interpretato come un'indicazione nel senso che il governo pensa di introdurre la pena di morte per il reato di rapimento.

Dal canto suo il generale Faik Turun, responsabile per l'applicazione della legge marziale a Istanbul, ha trasmesso per radio una lista di sedici giovani sospettati di aver partecipato al rapimento e li ha invitati ad « arrendersi nel più breve spazio di tempo ». Tra i sedici sono due cittadini stranieri, Sirriad Izzadhveik e Omar Havai: la loro nazionalità non viene indicata. Ol tre ai sedici giovani sono ricercati quarantanove tra professori universitari, uomini politici, giornalisti e scrittori, i quali, si afferma, « con concetti o articoli provocatori hanno incitato i giovani il cui spirito non è ancora maturo ad abbandonarsi ad attività illegali ». Gli interessati sono stati invitati a « consegnarsi » alle autorità, o ai consolati turchi se si trovano all'estero, e tutti i cittadini sono chiamati a collaborare per la loro cattura. In caso di resistenza, « si farà uso delle armi ». Numerosi arresti sono già stati eseguiti.

Tutto sembra indicare, insomma, che il governo turco intende servirsi del rapimento del console come di un pretesto per lanciare una nuova ondata repressiva contro l'opposizione di sinistra. Tra gli arrestati sarebbero in particolare i segretari generali del Partito del Lavoro, Sait Ciltas e Saban Erik, altri dirigenti dello stesso partito, lo scrittore Yasal Kemal, autore di romanzi sullo sfruttamento dei contadini da parte dei proprietari terrieri, Mumtaz Seysal, preside della facoltà di scienze politiche ed editorialista del quotidiano "Ankasr" (organo della confederazione dei sindacati operai), Fakir Baykurt, presidente del sindacato insegnanti (tendenza di sinistra) l'avvocato Halit Celenk, che ha difeso numerosi esponenti dell'opposizione in processi politici. Uno solo degli arresti viene messo direttamente in rlazione con il rapimento del console: quello di uno studente che risponderebbe al nome di Ayhan Yalin.

• • •

GERUSALEMME, 18

Riunitosi in seduta straordinaria, il gabinetto israeliano ha manifestato oggi il proprio « disgusto » per il rapimento del console generale israeliano in Turchia.

Un comunicato ufficiale diramato al termine della riunione esprime anche l'apprezzamento del governo per le misure adottate dalle autorità turche.

Nel corso della riunione, il ministro degli esteri Ebba Eban ha messo al corrente i colleghi sui contatti avuti col governo turco, contatti che sono tuttora in corso.

Il comunicato riferisce anche che il primo ministro, signora Golda Meir, ha inviato un telegramma di solidarietà alla signora Elrom.

Il processo di Leningrado

La difesa chiede pene più lievi

I giudici invitati a tener conto delle dichiarazioni degli imputati - Imminente la sentenza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Al processo di Leningrado hanno parlato oggi gli avvocati della difesa. A quanto si è saputo, essi hanno invitato i giudici a tenere conto del fatto che gli imputati si sono dichiarati colpevoli e che nessuno di loro ha direttamente partecipato alla spedizione dei « pirati » mancati all'aeroporto, chiedendo quindi alla corte di attenuare le pene richieste dalla pubblica accusa.

Inessa Katukova, rappresentante della pubblica accusa, aveva chiesto ieri sera per gli imputati pene variabili da uno a dieci anni e precisamente: dieci anni per Butman, otto per Korenblit, sei per Kaminski e cinque per Yagman (considerati fra i più attivi del gruppo); quattro anni per Moghilever, tre per Dreizner, Korenbly e Boguslavski (per aver svolto un lavoro principale nella diffusione di materiale ritenuto calunnioso per lo Stato sovietico), un anno infine per Stilbans (che ha fatto parte del gruppo solo per poco tempo).

La pena chiesta per il maggior imputato è quella minima prevista dall'articolo 64 del codice penale (10 anni), mentre per l'altro imputato dei reati più gravi, Korenblit, l'accusa ha proposto una pena (otto anni), anche inferiore.

Ultimate le arringhe della difesa, gli imputati avranno ancora — prima che i giudici si riuniscano per decidere le sentenze — il diritto di rivolgersi direttamente alla Corte.

a. g.

Parigi

Continua la lotta alla «Renault»

Ieri fermi gli autobus della capitale

PARIGI, 18

Tre quarti degli autobus in servizio nella capitale francese sono rimasti oggi nei depositi: lo sciopero dei dipendenti della RAPT (azienda autonoma dei trasporti parigini) in atto da alcuni giorni si è intensificato. Dei 1600 *bus* che ogni giorno sono in servizio, solo 400 sono comparsi nelle strade. A questa lotta, potrebbero prendere parte nei prossimi giorni anche i dipendenti della metropolitana: sindacalisti del « Metro » infatti, a quanto è stato annunciato, parteciperanno ai prossimi incontri della direzione aziendale con i rappresentanti dei lavoratori della RAPT.

Sul fronte della lotta alla « Renault » non ci sono oggi novità. Lo sciopero è arrivato al suo ventunesimo giorno. Secondo la direzione della fabbrica, la « perdita » che da questa lotta deriva, sul piano della produzione, ascende a cinquantamila veicoli.

Scontri tra negri e polizia a New York

NEW YORK, 18

Violenti incidenti razziali sono scoppiati oggi nel quartiere negro di Bedford-Stuveysant dopo che un poliziotto bianco ha ucciso a colpi di pistola un negro.

Secondo la versione della polizia l'uomo avrebbe assalito l'agente di polizia che voleva portarlo al commissariato di zona, dopo aver fatto smettere una rissa.

Appena la notizia della morte del negro si è sparsa nel quartiere, centinaia di giovani sono scesi nelle strade e si sono ripetutamente scontrati con oltre 400 agenti accorsi sul posto.

Dopo la polemica col vescovo di Lima

Si dimette il ministro degli Interni del Perù

LIMA, 18

Il governo peruviano ha accettato ieri le dimissioni del ministro degli Interni, generale Armando Artola Azcarate, ed ha nominato al suo posto il generale Pedro Richter Prada.

Recentemente il generale Artola aveva accusato il vescovo ausiliario di Lima, monsignor Luis Bambaren, di essere stato l'istigatore di alcune occupazioni di terre compiute da gruppi di contadini disoccupati, scacciati successivamente dalla polizia.

L'ex ministro aveva allora definito monsignor Bambaren come « un agitatore con la tonaca » ed aveva avvertito che il porporato avrebbe potuto essere processato come qualunque altro cittadino; lo stesso « avvertimento » era stato dato anche ad altri sacerdoti di nazionalità straniera.

In seguito, il presidente peruviano, Juan Velasco Alvarado aveva dichiarato che vi era stato un semplice malinteso tra il vescovo ausiliare di Lima e l'ex ministro degli Interni, ed aveva invitato monsignor Bambaren a collaborare con il governo attraverso la commissione per la ricostruzione.

Lettere all'Unità

Sugli scioperi dei medici e dei commercianti

Caro direttore,

ho letto con grande interesse le notizie riguardanti gli scioperi che vengono effettuati dai dipendenti degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano. Ogni giorno in questi Istituti si recano centinaia di persone che hanno bisogno di essere visitate o di effettuare analisi mediche, e lo sciopero tradizionale avrebbe costituito un grave danno non tanto per l'amministrazione, quanto per gli assistiti.

Ma i medici, gli infermieri, tutto il personale, hanno chiaramente capito come la semplice astensione dal lavoro — che se effettuata in fabbrica colpisce al cuore il padrone e lo induce a trattare e ad accogliere le richieste degli operai — non sarebbe stata una forma di lotta giusta: perchè l'amministrazione da cui dipendono non avrebbe ceduto; perchè il vero danno sarebbe ricaduto sui lavoratori che hanno bisogno di essere assistiti in quegli ambulatori. E così hanno deciso di « scioperare », continuando a lavorare al servizio degli ammalati, ma senza far pagare le visite e gli esami. In tal modo i lavoratori possono usufruire dei servizi medici e l'amministrazione ci rimette tre milioni al giorno! Si deciderà adesso questa ad accogliere le rivendicazioni dei suoi dipendenti?

Voglio esprimere tutto il mio plauso ai medici e non medici degli Istituti clinici. E, principalmente, vorrei che su questo episodio riflettessero altre categorie che dovranno sforzarsi di adottare nuovi sistemi di agitazione per far valere i loro diritti. Perchè, per fare un esempio, se i medici mutualistici « scioperano » facendo pagare i mutuati, non colpiscono la controparte ma soltanto i lavoratori, di cui si alienano le simpatie.

Cordiali saluti.

GIULIO CERRI
(Milano)

★

Cara Unità,

ti sarei grato se pubblicassi questa lettera, in quanto ciò che sto per esporti è di una schifezza che solo una società come questa può tollerare. Sono un dipendente del comune di Terni e come tale iscritto (e pagante!) all'INADEL (che è l'istituto previdenziale dei dipendenti dagli enti locali). La schifezza è questa: io, e come me tutti i dipendenti comunali della nostra zona, paghiamo per l'intero anno quello che la legge fissa per avere diritto all'assistenza sanitaria; ma anzichè essere assistiti per tutto l'anno, l'assistenza vale solo cinque giorni la settimana in quanto per una disputa tra medici e INADEL, i primi si rifiutano di assisterci col libretto il sabato e la domenica.

Ora a me, in questo momento, non interessa stabilire chi abbia ragione o torto in tale disputa: so soltanto che per godere dei nostri diritti, dobbiamo pagare due volte! E' giusto tutto ciò? In attesa della riforma sanitaria — che dovrà eliminare tante brutture sempre perpetrate a danno di chi lavora a basso reddito — non c'è nessuno che abbia l'obbligo e la possibilità di intervenire? Ognuno apparato statale ed ordinanze dovranno essere all'infinito utilizzate contro chi sciopera per vivere, magari un po' meglio e un po' più dignitosamente di oggi?

Sicuro che come sempre, cara Unità, capirai i problemi di chi vive sudando, abbiti tanti saluti e ringraziamenti.

ENNIO NAVONNI
(Terni)

★

Cari compagni,

lo sciopero dei commercianti ha indubbiamente suscitato clamore tra l'opinione pubblica Essi non hanno nulla da rivendicare presso i datori di lavoro, come invece sono costretti a fare con notevoli sacrifici gli operai; però al momento opportuno si sono trovati compatti e al cento per cento hanno scioperato contro il governo per il fisco che viene loro applicato in forte misura e non proporzionato fra i piccoli, i medi e i grandi esercenti Ed è molto giusto che abbiano protestato per le loro ragioni servendosi dell'arma dello sciopero

Però mi chiedo: perchè quando noi operai, che dipendiamo da padroni, che non abbiamo beni mobili o immobili, che spesso non abbiamo una casa decente, perchè, dicevo, quando noi scioperiamo essi non solidarizzano con noi? Ed anzi, spesso, ci criticano quasi considerandoci dei vagabondi?

Concludendo, voglio rivolgere un appello a questa categoria: continuate a lottare per le vostre giuste rivendicazioni, ma non isolatevi dalla classe operaia. Anzi, bisogna unirci e lottare insieme per l'attuazione di quelle riforme sociali che da anni rivendichiamo.

GIOVANNI BATTAGLIA
(Rimini - Forlì)

Quando i padroni si ricordano della « mamma »

Caro direttore,

sono una mamma e lo spunto per scriverti mi è offerto dalle solite « invenzioni » di questa nostra società tutta protesa ad incrementare i consumi e ad ingrossare il portafogli (o, meglio, i grossi e segreti conti in banca) dei grandi industriali e degli speculatori esistenti in ogni settore produttivo del Paese

Mi riferisco alla tanto propagandata « Festa della mamma » che anzichè rappresentare una occasione per dare forza al movimento di lotta tendente a risolvere gli annosi problemi della condizione femminile, è invece un mezzo per arricchire sempre di più chi lo è fin troppo. Anzi, in coincidenza con tale artificiosa ricorrenza si è verificata, qui a Bologna, la sospensione di otto lavoratrici, da parte dei grandi magazzini UPIM, ree di lottare da mesi per i loro sacrosanti diritti, fra i quali quello di ottenere un contributo dai datori di lavoro per attrezzare, con idonei asili nido, i quartieri cittadini

E' solo un esempio (e tanti altri potrebbero essere denunciati), che sta a dimostrare quanto sia interessata e pelosa, per certi signori, la valorizzazione della donna madre. Lo è se consente più lauti guadagni ai capitalisti, ma finisce di esserlo, anzi diventa una cosa noiosa e sgradevole, da buttare come i rifiuti, non appena la « mamma » lavoratrice dimostra di possedere una dignità e di essere consapevole di non avere, anche in questa « società dei consumi », solo dei doveri ma anche dei diritti.

Colgo l'occasione per formularti gli auguri di un sempre più proficuo lavoro alla testa del giornale che difende gli interessi dei lavoratori e del quale non potrei più fare a meno.

Cordiali saluti.

MAFALDA DEGLI ESPOSTI
(Bologna)

Da dove viene la violenza

Cara Unità,

sul settimanale Epoca, *capitatomi in mano per caso, ho letto un articolo di Augusto Guerriero (che per quel giornale si firma Ricciardetto) nel quale critica il nostro Fortebraccio ed esalta Carlo Casalegno perchè sulla* Stampa *aveva scritto un articolo col titolo « Evviva il prefetto Mazza » pieno di bassezze nei confronti dei lavoratori. Ricciardetto parla di sei-sette « divisioni di estremisti di sinistra » contrapposte ad « una o due di estrema destra », mentre ben sappiamo che a dare l'assalto a sedi di partiti, di sindacati, scuole, sedi di regione e ad aggredire i lavoratori all'uscita dalle fabbriche (vedere l'ultimo caso alla FIAT Mirafiori di Torino) sono stati sempre i fascisti, capeggiati da quei rottami della repubblichetta di Salò sfuggiti alla giustizia nel 1945.*

Io dico che questo Ricciardetto seduto sulla poltrona di Epoca, *profumatamente pagato dai padroni del vapore, non ha il senso della realtà, e se non fosse per l'età e gli acciacchi lo manderei con Casalegno e soci della* Stampa *a lavorare alla catena della 128 o della 127 alla FIAT: così imparerebbero da dove viene la violenza e molto probabilmente non scriverebbero più a favore dei padroni e non griderebbero più « evviva il prefetto di Milano! ».*

Cordiali saluti.

MARIO ZANARDI
(Settimo Torinese)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Vincenzo TORELLI, Torvaianica; Pietro BIANCO, Petronà; Luigi FORTE, Formia (*« Prima di sostenere il raggiungimento dell'80% della pensione per il ceto medio occorre rendere giustizia ai lavoratori disgraziati e dimenticati che hanno avuto la sventura di essere collocati a riposo dal 1960 al 1964, cioè quelli esclusi dalla legge Brodolini; essi, dopo aver lavorato tanti anni e pagato tutti i contributi, si trovano oggi con una pensione di fame* »); Raimondo LANGIU, Telti; E. R., Trieste; Guglielmo ROSSI e Franco GUSELLA, Cesena (che invitano redattori, collaboratori e dirigenti di partito che scrivono sulla stampa comunista ad usare un linguaggio più facile; e concludono: « *Dobbiamo forse pensare che chi sta in alto non ha mai sentito parlare due persone del popolo? Possibile che la lingua ci debba dividere?* »);

Giovanni DIMITRI, Santhià (« *Mi sembra che la cosiddetta riforma tributaria voluta dal governo continui a colpire i lavoratori e non certa gente come Felice Riva che ha danneggiato migliaia di lavoratori, lo Stato e la società* »); Gualtiero FERRARI, Rimini; Luigi MARSILLI, Bottrighe; Cesare MANCINI, Genova; Domenico PAGANINI, Sesto S.G. (al quale segnaliamo la lettera con risposta pubblicata su *l'Unità* di giovedì 13 maggio); Arturo M., S. Margherita Ligure; Gaspare DALFRATO, Lesmo; Mariangela V., Ospedaletto di Rimini; G. BUSCAGLIONE, Biella; Leandro CANEPA, Imperia; Aurelio PORISINI, Rimini; Paolo ASSANDRI di Cremona e Giovanni SITTA di Bassano del Grappa (che esprimono la loro protesta, anche a nome di altri lavoratori, per l'adozione dell'ora legale); Maurizio AFFINATI, Montecatini Terme.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.